

# Ansaldo

## TACCUINI DI UN VIAGGIATORE

Pubblicati i diari del giornalista scritti negli anni '50 in Germania, Usa, Egitto e Inghilterra

**BEPPE BENVENUTO**

**G**iovanni Ansaldo non ha bisogno di molte presentazioni, almeno a Genova. Di questa città, almeno sino all'inizio degli anni '30, è stato un protagonista di spicco, la penna più versatile e acuminata della stampa locale e insieme una figura di riferimento: il giornalista "anti", amico di Piero Gobetti, vicino al vecchio Filippo Turati nel momento della difficoltà. Poi, gli anni di Lipari, il confino, il ritorno a casa in un ambiente nel frattempo normalizzato. Allora qualcosa succede, si apre un periodo di graduali cambiamenti. Ansaldo, classe 1895, ha gli anni giusti per giocare le sue chance, ne ha l'ambizione e la capacità. Ha però un problema, una fedina politica che non torna. Gli ci vorrà del tempo per farla dimenticare e rientrare nel gran giro.

**LA SVOLTA**, ovvero la possibilità di dirigere un piccolo giornale ma influentissimo, si chiama Il Telegrafo. La testata appartiene alla seconda famiglia del regime: i Ciano, Costanzo e Galeazzo. Da quel momento, Ansaldo sarà inseparabile con il genere del Duce, giornalista affidabile, "ma anche confessore psicologico". Dopo il crollo del fascismo e una dura prigionia in Germania, il giornalista dovrà perciò attendere qualche tempo prima di potersi rimettere in pista. Per allenare i muscoli, c'è disponibile Leo Longanesi, di cui diventa collaboratore assiduo e prezioso. Il fondatore del Borghese riesce a fargli mettere assieme qualche volume: "Il vero signore" firmato con lo pseudonimo di Willy Farnese, "Latinorum" siglato Michele Fornaciari e la biografia di Giovanni Giolitti, "Il ministro della buona vita". Datato 1950 il giro di boa, la chiamata a

Il Mattino, la direzione finalmente di una testata di peso. Scrive Giuseppe Marcenaro, delicato e sinuoso prefatore dell'autore in "Stenografie di viaggio" (Aragno, pagine 428, euro 23.00): «A Napoli Ansaldo era anche l'uomo che ambiva a trovare una tradizione cui adeguarsi. Una tradizione che non fosse intrinsecamente sua ma della quale potesse appropriarsi. E per compiere questo adeguamento "culturale" non c'era città più congeniale di Napoli, intrisa di spirito fastosamente cinico, in cui tutto conta perché nulla debba contare...». Nel capoluogo campano si installa. E dura, a lungo. Dalla città del Vesuvio tesse la sua tela relazioni con gli uomini nuovi e insieme riannoda antiche consuetudini. Insomma, non è per nulla immobile e anche fisicamente è pronto a spostarsi. Non itinerari di piacere, ma di lavoro e dovere. Sette percorsi di importanza differente, in certi casi, quasi esplorazioni a ritroso lungo tracciati già noti. È il caso delle sezioni più vive del volume: Germania, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna. Ansaldo diarizza le visite, «coniugando due "altrove": l'esplorazione del paese straniero visitato e la geografia della memoria». Tanto che quel suo giornale di bordo ha qualcosa che assomiglia a «una cerimonia» nella quale convengono «la sua vita privata, gli affetti, i libri letti». Viaggia alla stregua di conferme, cercando innanzitutto quanto «certi luoghi siano rimasti tali e quali e quanto siano cambiati dal tempo in cui egli li vide in passato». Così per la sezione "Ritorno in Germania", rivista nove anni dopo il crollo dei nazisti. È questo il percorso più canonico, quello più drammatico. Il giornalista vede passare davanti agli occhi il popolo che ha conosciuto bene, quello di sempre, i cui tratti di fondo riconosce ma anche che di tanto in tanto lo lasciano basito.

**IN CERTE OCCASIONI**, la lingua della discontinuità prevale e dice di situazioni al limite: «Ma lo schoccamiento della Germania m'apparve per intero quando, durante una delle tante soste, vedemmo un negro in divisa kaki che s'era fatta sedere sulle ginocchia una ragazzetta bionda e sollevandole la gonna le carezzava le esili cosce affinché noi valutassimo la portata della sconfitta dei tedeschi e il valore della sua personale conquista...tra le risa sguaiate di certe vecchie, cariche di sporte e pacchi d'ogni genere, che attendevano il passaggio casuale del convoglio. Fu allora che mi dissi: questa volta per la Germania è proprio finita».

Eppure, qualche giorno appresso, mutato il contesto, l'effetto è diametralmente opposto. Allora, gli ex suditi del Reich gli appaiono sotto la cifra della più rigida continuità, all'occorrenza in grado di convivere col «caos», nella fattispecie l'autentico baillamme che circonda Berlino, facendolo apparire addirittura «ordinato e messo in riga». Insomma, Ansaldo oscilla ma l'impressione che via via si consolida è quella di una nazione che sa tener testa alle sue disgrazie, capace di comportarsi con dignità e amor proprio. È il

caso dell'«esodo di oltre nove milioni e mezzo di disperati» spinti precipitosamente a Ovest dall'avanzata dell'Armata Rossa. In questo frangente gli viene naturale il paragone con quanto è accaduto «da noi in Istria e nelle città della Dalmazia. Ma con questa differenza: i tedeschi delle terre orientali furono aiutati da quelli occidentali; in Italia i profughi furono trattati in modo vergognoso, in alcuni casi insultati, si da spingerli a lasciare l'ingrata patria...». Diventa più leggero, sfumato, articolato in ventaglio di opinioni, quando incrocia le due nazioni vincitrici. Oltreoceano viaggia quasi in

souplesse. Incontra amici da lustri perduti di vista. È il caso di Giuseppe Prezzolini, che non abbracciava da almeno trent'anni. Verso l'America alterna diffidenza a gratitudine, ne vede i

caratteri da kolossal, accanto a certe parossistiche ingenuità. Simile l'approccio con l'ex perfida Albione. Il tono è più compassato e riguardoso, ma nell'insieme il giudizio è altrettanto sfumato. Il libro tuttavia si ap-

prezza non tanto per i giudizi d'insieme - talvolta contingenti, talora troppo generali - quanto per le infinite e minutissime osservazioni che ne accompagnano lo svolgimento. Si tratta perlopiù di annotazioni sempre fini, a tratti fulminanti.



**Giovanni Ansaldo, giornalista e scrittore, nato a Genova nel 1896 e morto a Napoli nel 1969**

**DA NAPOLI**  
Come direttore  
del Mattino  
Ansaldo racconta  
i cambiamenti  
post-bellici

